

TORNATA DEL 1° MARZO 1858

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. *Relazione della Giunta d'inchiesta sulle elezioni dei collegi di San Martino Siccomario e di Ales, che sono convalidate — Sulla proposta del deputato Cavallini Gaspare, l'elezione del collegio di Sanluri è annullata, stante il compimento del numero dei deputati impiegati — Istanze e proposta del deputato De Viry circa le relazioni della Giunta d'inchiesta parlamentare — Spiegazioni e opposizioni dei deputati Biancheri, Della Motta e Leari — La proposizione è sospesa — Convalidamento dell'elezione del collegio di Varazze — Interpellanza del deputato Fara Agostino sull'esecuzione del decreto 15 agosto 1857 relativo all'imposta prediale di Sardegna, ed agli assegni al clero dell'isola — Spiegazioni ed osservazioni del ministro per le finanze — Parlano i deputati Mastio, Cavour G., Valerio ed il ministro per l'interno — Si manda alla Giunta del bilancio per l'esame — Votazione ed approvazione dei progetti di legge per gli spogli 1851 e 1852 del Monte di riscatto di Sardegna.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della Commissione d'inchiesta parlamentare sulle elezioni di Ales e di San Martino Siccomario.

Il deputato Della Motta ha facoltà di parlare a nome di quella Giunta.

DELLA MOTTA, relatore. Signori, la Commissione d'inchiesta parlamentare si reca a doverosa premura di presentare al vostro giudizio l'esito delle indagini fatte sopra le elezioni dei collegi di San Martino Siccomario in persona del signor conte Castellani Fantoni, e di Ales in persona del signor presidente cavaliere Caboni.

Di queste due elezioni era contestata per soli vizi di forma la validità, e la Commissione, valendosi della facoltà concessa dalla Camera, richiese il potere giudiziario di procedere agl'incumbenti e alle informazioni necessarie; gli atti ne stanno ora deposti nella Segreteria della Camera a comodo dei deputati che vorranno prenderne cognizione più minuta. I testi che deposero sono citati coll'indicazione del numero romano che li contrassegna negli atti.

L'elezione di San Martino Siccomario fu sottoposta già all'esame dell'ufficio V, che ne presentò la relazione la quale vedesi al n° 13, pag. 29, delle relazioni stampate sulle verificazioni di poteri. La Camera in sua tornata 23 dicembre 1857, accogliendo la proposizione dell'ufficio suddetto, decretò l'inchiesta al solo oggetto di verificare il fatto del controverso abbandono dell'urna elettorale nella sezione di Cava pendenti le operazioni

di ballottaggio, abbandono che da diverse proteste era obbiettato, ma da controproteste negato.

La Commissione d'inchiesta pose in conseguenza tre quistioni al magistrato d'appello di Casale cui delegava le indagini a farsi, cioè:

1^a Se nelle operazioni di ballottaggio della sezione di Cava l'urna sia stata abbandonata, da chi, ed in qual modo;

2^a Se colle linee verticali osservate nel § 7 del verbale (modulo 3°) di tale sezione, l'ufficio elettorale abbia inteso di cancellarlo, e se esistano simili linee sulla copia deposta presso il tribunale provinciale;

3^a Se risultando della verità dell'abbandono si abbia a riconoscere la causa che lo determinava essere ignoranza o proposito; e in questo caso se provenisse da personale malevolgenza o da altra tendenza ad influire sull'esito dell'elezione.

La quistione fondamentale è pertanto unicamente quella già discussa nella Camera dell'abbandono o no dell'urna; le altre due non sono che accessorie e famulative, dirette a chiarire se l'ufficio elettorale avesse, colla cancellazione del § 7 del modulo, voluto indicare che esso non intendeva di certificare la circostanza ivi espressa dell'esatta custodia dell'urna, e la causa che avesse potuto dar luogo a tale irregolarità.

La Corte di Casale incaricò il signor consigliere Trompeo del lavoro; esso procedè all'esame di 19 testi, trasferendosi sui luoghi. Posto in discussione nella Commissione il risultato di queste informazioni, vi fu disparere nel modo di apprezzarlo. Uno dei membri si astenne.

Dei sei presenti, una parte rilevava che cinque, e anzi sei testi, deponevano esplicitamente, e più o meno circostanziatamente, avere avuto luogo un abbandono dell'urna elettorale, così che fossesi trovata per qualche

breve tempo in custodia o d'un solo o anzi di nessuno dei membri dell'ufficio; le deposizioni di questi testi sono notate ai numeri romani I, II, VI, IX, XI, XVI.

Osservavasi dalla parte stessa che, sebbene deponessero in contrario senso quattro altri testi (V, VII, VIII, X), le loro deposizioni erano però assai meno ricise e circostanziate. Il signor Agosteo, già scrutatore, solo che così deponga di scienza propria, assevera bensì che l'urna era stata sempre debitamente custodita, ma egli stesso è uno di quelli cui s'imputò d'averla abbandonata; i tre altri testi recavano una mera opinione sulla esatta custodia dell'urna; essi ne riferivano *de auditu* del Cassinera, già scrutatore ed autore di una controprotesta, ora defunto. Tali deposizioni favorevoli all'elezione non parevano quindi all'opinante escludere la forza delle contrarie, dalle quali anzi risultava in modo particolare che tanto l'Agosteo che il Cassinera, scrutatori, avevano lasciata la sala elettorale e l'urna, quando altri membri dell'ufficio non vi erano a surrogarneli. Aggiungeva non bastare a corroborare le prime le deposizioni di altri testi (XIII, XV, XVII) che dicevano genericamente che il presidente della sezione aveva lodata, nel chiudere le operazioni, la diligenza dell'ufficio e la regolarità delle stesse operazioni, e che nissuno aveva fatto osservazioni in contrario.

Ma un membro della Commissione opponeva che le deposizioni dei testi affermantì l'abbandono dell'urna non potessero darne la prova sicura, non solo perchè fossero contraddette più o meno direttamente dai testi contrari sovrintendati, ma ancora più perchè non apparissero esse stesse di molto peso, e ciò:

1° Perchè i testi che deponavano sulle uscite dei diversi membri dell'ufficio, e sull'essersi trovati simultaneamente più di tre fuori della sala elettorale, discordassero nell'esprimere le circostanze ed epoche precise di tali uscite dei singoli membri;

2° Perchè alcuni di essi deponessero non di scienza propria ma per relazione di uno dei testi principali dell'abbandono (VI), il quale asseriva bensì non aver egli mai lasciata la sala elettorale, ma da altri due testi (VIII, XIV) riferivasi esservi stato visto addormentato (circostanza però da esso negata e resa meno probabile da altre circostanze attestate); ed era inoltre oggettato qual uomo di dubbia fede, e decisamente avverso alla candidatura del conte Castellani;

3° Perchè quelli fra i membri dell'ufficio che deponavano dell'abbandono non potessero a meno di avervi qualche interesse, perchè erano notoriamente partigiani della candidatura Valvassori (XIII, XIV, XVII) e già avevano sottoscritte dichiarazioni contro l'esito dell'elezione.

Nel cozzo di tali opinioni e delle risultanze degli atti un altro membro della Commissione osservava che per verità non ne emergeva chiaramente provata nè la regolare custodia, nè l'abbandono positivo dell'urna. Potersi anzi concludere che molte erano state le uscite dei vari membri dell'ufficio, e segnatamente quelle del signor Agosteo; ma potersi dubitare se il passaggio suo e del

Cassinera nelle stanze del signor presidente Andrea Marenconi, denunziato dai protestanti come quello per cui principalmente sarebbe rimasta l'urna per qualche tempo abbandonata alla custodia del solo Luigi Marenconi, avesse avuto veramente luogo più volte o una sola, e se questa nel tempo della chiamata, come il signor Agosteo asseriva precisamente, tempo pendente cui non v'era dubbio che altri tre membri almeno erano presenti all'operazione. Proponeva quindi alla Commissione di esaminare se fosse utile il dimandare un supplemento di istruttoria, specificandone l'oggetto nella ricerca sola dei due o tre fatti e delle circostanze precise su cui cadeva oscurità. Parve però alla Commissione che poco vantaggio si trarrebbe da nuovi incidenti relativi a circostanze minutissime di persone e di tempo già lontano.

Postasi successivamente in discussione allo stato degli atti la validazione o l'annullamento dell'elezione, alcuni membri della Commissione ebbero ad osservare:

1° Che stante le oscurità sopra indicate non sembrava pienamente provato l'abbandono dell'urna;

2° Che nel dubbio la presunzione doveva stare per la validità dell'elezione;

3° Che nel caso specifico l'applicazione di questa massima generale di diritto aveva suffragio da ciò che constava per le deposizioni dei testi (I, II e VIII), che se il verbale modulo 3 esibiva la cancellatura delle linee contenenti la certificazione della esatta custodia dell'urna, la cancellazione non era stata però fatta allora per dubbio che ne avesse l'ufficio, ma per inavvertenza, e nella idea di eseguire ciò che veniva prescritto nelle *Avvertenze sull'uso dei moduli stampati*; che perciò sembra essere stata mente dell'ufficio elettorale nel chiudere il verbale di certificare anche la esatta custodia dell'urna;

4° Che comunque poi posteriori rimembranze o tendenze avessero suggerito dubbio ad alcuni dei membri dell'ufficio sulla esattezza precisa della custodia dell'urna, quei dubbi non dovevano troppo prevalere all'opinione di regolarità che l'ufficio ebbe o parve avere nel compiervi l'opera sua, tanto più che son dubbi difficili a rischiarare adesso, mentre si sarebbero potuti rischiarare subito se fossero stati elevati al momento che i fatti si compivano e se ne stendeva processo;

5° Che in ogni caso non si era elevato mai nè all'atto dell'elezione, nè per parte dei protestanti, nè dai testi interrogati nell'inchiesta il menomo sospetto che fosse seguita alterazione nell'urna e nelle schede depostevi.

Convenivano tutti i membri della Commissione su quest'ultimo punto; non così sul modo di apprezzare il valore delle testimonianze, e l'applicazione della massima di diritto indicata nel punto secondo, sostenendo sempre uno di essi doversi fede piena ai testi che deponavano di scienza propria sulle assenze di più di membri dell'ufficio della sala. Quindi, postosi a partito se la Commissione dovesse proporre alla Camera la validazione dell'elezione, fu questo ammesso a maggio-

ranza di cinque voti contro uno, essendosi astenuto uno, come già si disse.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti le conclusioni della Commissione, che sono pel convalidamento dell'elezione del conte Castellani Fantoni a deputato di San Martino Siccomario.

(Sono approvate.)

DELLA MOTTA, relatore. L'elezione di Ales in persona del signor presidente cavaliere Caboni fu riferita alla Camera nella tornata del 13 gennaio ultimo, con relazione dell'ufficio III, che leggesi al n° 29, fra le stampate. La Camera, dietro le conclusioni dell'ufficio stesso, deliberò l'inchiesta al solo oggetto di riconoscere se l'ufficio elettorale nella sezione di Ales avesse reso pubblico il risultato dello squittinio di ballottaggio avvenuto in tale sezione.

La Commissione dell'inchiesta domandò la verifica- zione di questo fatto al tribunale di Oristano, coll'av- vertenza di riconoscere (come per quella di San Martino Siccomario già si disse) se nel caso che lo squittinio non fosse stato pubblicato, tale ommissione provenisse da malevolgenza o ignoranza a proposito di viziare l'ele- zione.

Il tribunale d'Oristano delegò a tale procedimento il signor avvocato Chessa, uno dei suoi membri. Egli in- terrogò sei testimoni, di cui tre furono concordi nell'at- testare circostanziatamente che era stato distintamente proclamato dal presidente della sezione il numero dei voti riportati in tale sezione nello squittinio di ballot- taggio dai due candidati, signor cavaliere Caboni e don Domenico Fois.

Quindi, vista l'unanimità dei testi deponenti, per es- sere stati essi medesimi presenti alla proclamazione, e la nessuna attestazione in contrario per parte degli altri, i quali o non furono presenti o solo dissero di non sovvenirsi bene del fatto, la Commissione all'unanimità propone la validazione dell'elezione del signor cavaliere Caboni nel collegio d'Ales.

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, porrò ai voti le conclusioni della Commissione d'inchiesta, che sono pel convalidamento dell'elezione del collegio d'Ales nella persona del signor cavaliere Caboni.

(Sono approvate.)

DE VIRY. Je demande la parole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Ca- vallini Gaspere.

CAVALLINI G. Io vorrei proporre alla Camera che deliberasse intorno all'elezione del collegio di Sanluri, inquantochè è inutile che questa elezione rimanga più oltre sospesa.

La Camera aveva deliberato di sospendere ogni sua deliberazione intorno alla medesima finchè non si fosse conosciuto l'esito delle elezioni dei signori Caboni ed Ollandini; ma avendo ora convalidato l'elezione del primo, che è consigliere d'Appello, ed il numero attuale degl'impiegati toccando a 51, sia che l'elezione del signor Ollandini venga convalidata, sia che venga annullata, egli è evidente che il numero dei deputati impiegati sa-

rebbe sempre compiuto. Non rimane quindi più dubbio intorno all'elezione del collegio di Sanluri nella persona del signor Siotto-Pintor, la quale deve evidentemente essere annullata.

Pertanto io sarei d'avviso, per non tener più oltre sospeso quel collegio, che la Camera avesse a pronun- ciarsi di presente intorno a quest'elezione.

PRESIDENTE. Il deputato Cavallini Gaspere propone che la Camera ripigli in esame la elezione del consigliere Siotto-Pintor fatta dal collegio di Sanluri.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà ripigliata la discussione su questo soggetto. (*Si! si!*)

La Camera acconsentendo, è aperta la discussione sulla proposta del deputato Cavallini Gaspere.

Esso propone che la elezione del deputato Siotto- Pintor sia annullata, perchè si trova già completo il numero degli impiegati.

Pongo ai voti la proposta per l'annullamento di que- st'elezione.

(L'elezione è annullata.)

DE VIRY. Je demande la parole pour une motion.

PRESIDENTE. Farò osservare che vi sono altre ele- zioni da riferire.

DE VIRY. Je crois que les autres élections dont on doit faire le rapport, n'ont pas trait aux opérations de la Commission d'enquête; or c'est précisément à la Com- mission que je voudrais m'adresser. Je regrette de ne pas la voir à son banc; je désirerais lui adresser une demande.

Nous venons d'approuver l'élection de monsieur le président Caboni, qui a été élu au collège d'Ales en Sardaigne.

Cette opération a dû prendre un certain temps, puis- qu'il fallait écrire en Sardaigne, avoir une réponse et procéder aux opérations qui ont été tracées à la Cour d'appel à cet effet.

Je demanderai maintenant à la Commission, com- ment il se fait que deux élections, qui ont dû être véri- fiées ici dans le voisinage, n'aient pas encore pu être référées.

Je veux parler de celles du comte Arnaud et du mar- quis Carrega, qui étaient toutes les deux soumises à enquête pour l'omission d'une simple formalité, c'est-à- dire pour l'oubli de la proclamation du résultat du scrutin dans la première section.

Cette vérification aurait dû être faite en peu de jours, et voilà déjà plus d'un mois et demi d'écoulé sans que nous en connaissions le résultat.

Je n'ai certainement pas de reproche à adresser à la Commission, puisque ce n'est point elle qui a procédé aux opérations; mais nous ne devons pas perdre de vue que ces deux collèges sont déjà restés pendant deux mois sans représentants. Nos collègues dont l'élection reste ainsi en suspens ont droit de leur côté de savoir quel est le résultat de l'enquête à leur égard. Or, je désirerais savoir pourquoi la Commission ne fait pas ces rapports.

J'ai ouï dire que la Commission se proposait de re-

partir incessamment pour procéder à d'autres opérations. S'il en est ainsi, et si l'on retarde encore, peut-être pour un mois, puisqu'on est resté un mois et demi pour les deux enquêtes qui ont eu lieu jusqu'à présent, nous verrons des collèges rester vacants beaucoup trop longtemps, au grand détriment de ses électeurs qui ont un droit incontestable d'être représentés sans retard.

Je profiterai de cette circonstance pour demander aussi à la Commission pourquoi elle ne présente pas de rapport sur les deux élections qui viennent d'être vérifiées pour les menées éléricales, c'est-à-dire celles des collèges de Strambino et de Cuornè. Il me paraît que ces enquêtes ont dû être achevées, parce que la Commission est de retour après un bien long séjour sur les lieux.

Or je crois que l'intention de la Chambre est qu'on fasse séparément chaque rapport, pour ne point laisser en suspens pendant trop longtemps les élections de ces 10 ou 15 collèges, dont les opérations électorales n'ont pu encore être approuvées pour des motifs de pression morale, de quelque côté qu'elle provienne. Cela serait contraire, je crois, à l'esprit de la décision qui a été prise par la Chambre, et à l'intérêt même du pays, parce que nous ne pouvons pas laisser si longtemps en suspens la convalidation des élections des représentants des collèges soumises à enquête, surtout lorsque nous avons des lois très-importantes à discuter. Je demanderais donc une explication à cet égard.

BIANCHERI. Darò all'onorevole conte De Viry le spiegazioni che egli desidera intorno ai lavori della Commissione d'inchiesta parlamentare della Camera.

Gli atti dell'inchiesta di Castelnuovo d'Asti, di cui ha fatto cenno, sono pervenuti pochi giorni fa alla Commissione, ed alla medesima, dopo averli esaminati, parve fossero deficienti in qualche parte; laonde venne nella determinazione di ordinare al giudice, cui fu commessa quell'inchiesta, di procedere ad altri incumbenti, ad un qual effetto gli si rimandarono le carte.

La Commissione si riserva quindi di prenderle a nuovo esame e di sottoporle a suo tempo alla deliberazione della Camera.

Intorno all'altra elezione, cioè quella del marchese Carrega, la Commissione, non avendo ricevuto i relativi atti che tre o quattro giorni sono, ha già cominciato ad occuparsene, ed appena ne avrà terminato l'esame, accerto la Camera che non mancherà al suo dovere di farne relazione.

Per ora posso dire che la Commissione non potè ancora prendere veruna deliberazione, in quanto che il magistrato delegato a quest'uopo ha frapposto forse qualche indugio nel compiere gli incumbenti che gli affidava la Commissione d'inchiesta, essendo soltanto da pochi giorni che gli atti le furono rimandati.

Mi restano poche cose a dire intorno alle due elezioni alla cui verifica la Commissione ha proceduto essa stessa, che sono quelle di Strambino e di Cuornè.

Riguardo alla prima, la Commissione ha preso ad esame tutti gli atti, e sono assai voluminosi, che si do-

vettero formulare, e si venne all'esame generale dell'inchiesta.

Parve a taluni che certi fatti non potessero dimostrarsi con quella evidenza che da tutti si vuole, e si fece istanza perchè si facesse luogo ad alcuni brevissimi incumbenti. La Commissione, soddisfacendo a questa domanda, incaricò un magistrato di maturare questi incumbenti. Sarà però cosa per la quale non occorrerà molto tempo.

Quanto alla elezione di Cuornè, la Commissione sta ora occupandosi appunto della deliberazione definitiva, e la Camera ben comprende essere mio debito il tacere su di essa.

Mi resta per conseguenza soltanto da accertare la Camera che la Commissione non manca di portare tutto lo zelo e la diligenza che per essa è possibile, onde potere soddisfare al mandato conferito dalla Camera; tuttavia vi sono intoppi indipendenti dalla volontà della Commissione, che, malgrado ogni suo sforzo, essa non può evitare.

Se ora la Commissione dovesse rimanere inattiva a Torino per aspettare il ritorno degli atti di Castelnuovo e d'Oristano, dei quali sinora non si ebbe sentore, e per dar tempo a compiere i nuovi incumbenti cui diede luogo la elezione di Strambino, ne verrebbe sicuramente un non lieve ritardo per tutte le altre: per conseguenza essa ha deliberato di portarsi in altri collegi, e siccome spera di ultimare in questi ogni operazione in pochi giorni, potrà allora immediatamente dar ragione alla Camera dei suoi lavori e riferire anche su quelle elezioni che sono rimaste in sospenso per alcune particolari circostanze.

Prego dunque la Camera di volere usare alla Commissione l'indulgenza di pochi giorni, perchè, appena sarà di ritorno, essa potrà sottometerle un lavoro molto più compiuto ed esteso, e così soddisferà ai giusti desiderii del deputato De Viry, che sono pure quelli della Commissione stessa, che non siano più oltre sospese queste elezioni, e prenderà allora una deliberazione definitiva, non più su di una o due, ma su di otto o dieci elezioni.

DE VIRY. Certainement, je n'ai pas eu la pensée de vouloir critiquer le zèle et l'activité que la Commission a mis dans ses opérations. Je sais toutes les peines qu'elle a eu, et tout ce qu'elle a dû souffrir de privations pendant le temps qu'elle a procédé à cette enquête. Mais il y a une chose sur laquelle je voudrais appeler l'attention de la Chambre.

D'après ce que vient de dire l'honorable Biancheri, il paraît que l'opinion de la Commission serait d'attendre le résultat des autres enquêtes, avant de faire son rapport sur les élections qu'elle a déjà vérifiées.

Je crois, comme j'ai eu l'honneur de le dire tout à l'heure, que telle ne peut pas avoir été l'intention de la Chambre; mais si plus tard, lorsque toutes les vérifications de pouvoirs seront achevées, et les enquêtes terminées, il y a quelques mesures générales à prendre, cela est tout à fait en dehors des opérations partielles ordonnées par la Chambre. Maintenant il s'agit de sa-

voir si tel ou tel député dont l'élection est suspendue peut être admis dans le sein de la Chambre, et si, avant qu'aient lieu les graves discussions que nous allons entreprendre, les collèges qui les ont nommés seront représentés.

Quant aux mesures générales à prendre, ce sera là le sujet d'un rapport que la Commission fera, si elle le croira nécessaire, en résumant en un seul document tous les matériaux des enquêtes qu'elle aura sous les yeux. Elle proposera telles mesures qu'elle croira convenable de prendre dans l'intérêt général du pays, et pour sauvegarder la liberté des élections ; mais, pour le moment, nous devons nous occuper des élections partielles, à mesure que les opérations sont achevées. Tel du moins a été, à mon avis, le but de la décision de la Chambre.

Tout à l'heure l'honorable Biancheri disait que la Commission va partir dans peu de jours, et qu'elle espère qu'incessamment aussi elle aura achevé quelques autres enquêtes, ce qui la mettra à même de nous faire à son retour un rapport général sur plusieurs de ces enquêtes...

BIANCHERI. No !

DE VIRY... ou même séparément, si on le veut, mais seulement à son retour.

Lorsque la Commission est partie la première fois, nous espérions qu'elle serait revenue bien vite nous apporter le fruit de son travail. Nous voyons qu'il y a déjà près de deux mois que l'on a commencé ce travail, et il est matériellement impossible de l'achever de sitôt.

Je crains que les mêmes difficultés que la Commission a rencontrées jusqu'à présent, elle ne les rencontre, et plus grandes encore, pour les autres vérifications.

Je crois donc que si nous devons attendre qu'elle revienne une seconde fois, nous attendrons non pas quelques jours, mais quelques semaines, avant que nous puissions nous occuper de ces enquêtes qui sont déjà achevées.

Je prie la Chambre de prendre une mesure à ce sujet. Je crois qu'on doit nous soumettre les rapports de ces enquêtes, à mesure qu'elles seront achevées, et cela dans l'intérêt des collèges, dans celui des députés et du pays, et pour la dignité même de la Chambre, pour qu'on ne croie pas qu'on veuille suspendre pendant un temps indéterminé, pendant plusieurs mois, les élections de différents collèges, qui ont droit d'être représentés et de prendre part aux discussions si graves qu'on est à la veille d'entreprendre, et cela pour des motifs que chacun interprétera certainement à sa manière, ce qui sera toujours très-fâcheux.

Je prie donc la Chambre de vouloir décider qu'à mesure qu'il y aura des enquêtes achevées, la Commission doit nous en soumettre le rapport, et que, pour les élections sur lesquelles elle a déjà fini ses opérations, elle soit invitée à nous soumettre, avant de partir, le résultat de son travail, pour que la Chambre puisse en attendant délibérer sur ce point.

Je demanderais encore que l'on fasse imprimer les

résultats de ces enquêtes, parce que si nous devons en définitive juger nous-mêmes leur valeur, et apprécier la portée que certaines dépositions peuvent avoir, il est indispensable que l'on fasse imprimer toutes les pièces, afin que chaque membre de la Chambre les ait sous les yeux, et puisse les discuter dans cette enceinte de la même manière qu'on le fait sur une cause devant un tribunal.

Pour le moment je me limite à demander que la Chambre veuille décider qu'on fera imprimer le travail déjà achevé, et que l'on procédera dès à présent, avant le prochain départ de la Commission, à l'examen de ces deux enquêtes.

Quant à ce qu'a dit l'honorable Biancheri sur les élections de Castelnuovo et de Staglieno, je déplore que la vérification ordonnée soit encore inachevée, et qu'on tienne ces nominations suspendues pour longtemps, parce que, quant à moi, je crains que si la Commission repart pour commencer les enquêtes à la Spezia ou autres localités éloignées, elle ne revienne aussi vite qu'elle le pense, attendu que les faits sur lesquels portent ces enquêtes sont assez graves, et prendront nécessairement bien du temps pour les vérifier.

Je crois qu'il vaudrait mieux attendre que nous eussions le travail des magistrats qui ont été délégués, travail qui ne peut être si long, puisqu'il ne s'agit que de faits matériels à constater, c'est-à-dire si l'urne a été abandonnée, ou si la proclamation du scrutin a eu lieu.

Avec quatre ou cinq témoins qu'on aura interrogés sur chacun de ces faits, nous serons déjà au clair de la position de la question.

Quant à l'élection de Staglieno, j'ai ouï dire que le rapport avait été fait. L'honorable Biancheri prétend qu'il y a quelque lacune à remplir. Je déplore que le juge commis à cette enquête ait procédé si lentement et si tard.

Mais je crois qu'en attendant, et avant que la Commission ne reparte, il est indispensable qu'elle fasse un rapport sur les élections de ces quatre collèges de Strambino, Cuornò, Castelnuovo d'Asti et Staglieno, et surtout, que pour ces derniers, la Commission ne s'éloigne pas du mandat que lui a donné la Chambre par la délégation qu'elle lui a accordée.

PRESIDENTE. Il deputato Biancheri ha facoltà di parlare.

BIANCHERI. Duolmi di non essere pervenuto a farmi comprendere dall'onorevole De Viry ; se ciò non fosse, egli avrebbe forse rimesso non poco della sua insistenza nella proposta che venne facendo. Io lo prego di volere badar bene che era mia intenzione, ma che forse le parole fallirono al pensiero, di dimostrare che niuno dei lavori relativi alle varie inchieste era condotto pienamente a termine.

Per quella di Strambino ho detto che, sebbene vi si fosse impiegato assai lungo tempo, e si fossero fatti atti assai voluminosi, la Commissione credette tuttavia, aderendo alla domanda di qualche membro della medesima,

di appurare meglio certi fatti e di fare certi incumbenti. Ciò ha necessariamente fatto sospendere l'esame definitivo della vertenza e reso impossibile il presentare la relazione alla Camera.

Dissi che la relazione dell'elezione di Castelnuovo di Asti era preparata da dieci a dodici giorni, ma che la Commissione credette di vedervi alcune lacune, e mandò gli atti al giudice che fu incaricato dell'inchiesta per dare mano ai necessari incumbenti. Se la Commissione avrà sì o no ben fatto, spetterà alla Camera di pronunciare quando la relazione verrà sottoposta al suo giudizio. Dissi parimente, in ordine all'elezione di Staglieno, che la Commissione, non essendo giunta che da pochi giorni, non ha ancora avuto agio di deliberare sulla medesima.

Prego l'onorevole De Viry di ben ritenere che la Giunta si occupa tutto il giorno, e non solo del lavoro a farsi, ma anche del lavoro fatto e sul quale occorre prendere deliberazioni. Dissi ancora essere sua intenzione di occuparsi indilatamente di quest'elezione, e di sottomettere al più presto alla Camera le deliberazioni che sarà per prendere intorno alla medesima. Soggiunsi che, nel mentre si staranno facendo gl'incumbenti richiesti per l'elezione di Strambino e si stanno aspettando gli atti relativi all'elezione di Castelnuovo d'Asti, e si viene deliberando su quella di Staglieno, la Commissione era venuta nel pensiero di non fermarsi qui a perdere un tempo prezioso, ma invece d'impiegare questo tempo in lavori relativi ad altre inchieste; così la Commissione potrà ritornare fra dieci giorni tutto al più con nuovo lavoro in pronto, oltre all'aver terminato quello che è già cominciato; così si lavorerà molto con poca perdita di tempo.

Non sono entrato nella questione di vedere se fosse più o meno conveniente che la Commissione presentasse un rapporto generale sul complesso delle elezioni: lascio intatta la questione; spetterà alla Camera di deciderla quando la Commissione la sottometterà al suo giudizio. Dissi soltanto che ho ferma fiducia e fondato convincimento che la Commissione sarebbe stata in grado di sottomettere alla Camera, quando essa ne avesse dimostrato desiderio, un lavoro compiuto, non già di tre o quattro inchieste, ma di otto o dieci.

In quanto poi all'altra domanda che vengano stampati tutti gli atti compiuti di ogni inchiesta, su ciò la Commissione non può avere difficoltà; ma questi atti non potranno essere stampati se non quando essa avrà deposta la sua relazione.

Io prego adunque l'onorevole De Viry a voler usare un po' di sofferenza verso la Commissione, e quando essa avrà compiuto il suo lavoro, lo sottometterà alla Camera e spetterà ad essa il dare un definitivo e maturo giudizio, cosa che non potrebbe per ora fare.

PRESIDENTE. L'onorevole De Viry proporrebbe che la Commissione d'inchiesta sia invitata a presentare la sua relazione sopra le elezioni di Strambino, di Castelnuovo d'Asti, di Staglieno e di Cuornè.

DE VIRY. Je demande que la Commission ne parte

point avant de nous avoir fait le rapport sur les enquêtes auxquelles elles a déjà procédé.

PRESIDENTE. Allora prego l'onorevole De Viry a voler mandare al banco della Presidenza la sua proposta perchè possa metterla ai voti nei termini che sarà per formularla.

DELLA MOTTA. Io pregherei l'onorevole De Viry a sospendere per ora la sua proposta, perchè mi pare che le spiegazioni date dall'onorevole Biancheri debbono persuaderlo che al momento, e per qualche tempo ancora, la Commissione non è in grado di presentare alcuna relazione sopra quelle inchieste specialmente, le quali hanno resi necessari molti incumbenti, e che quindi richiederanno lavoro notevole per la relazione.

Intanto l'onorevole Biancheri ha già risposto che per qualche giorno nessuna relazione d'inchiesta sarebbe presentabile, essendovi ancora alcune cose a fare alle quali si può procedere contemporaneamente, mentre si guadagna il tempo andando avanti nel lavoro d'altre inchieste. Io penso che l'onorevole De Viry potrà fare la sua proposta quando la Commissione sarà di ritorno, quando avrà maturato le sue inchieste; ma finchè essa sta ancora appurando alcuni fatti, io non vedrei l'utilità che la Commissione rimanesse in Torino e non si occupasse d'incominciare altre inchieste, mentre si fanno quegli incumbenti che ancora si richieggono per completare quelle già incominciate. Certamente la Commissione procede ad un tempo a diversi lavori, ma ciò non toglie che, essendo in molti, alcuni possano occuparsi della sistemazione delle fatte inchieste, mentre se ne cominciano delle nuove.

Per queste ragioni mi sembra che l'onorevole De Viry potrebbe essere soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole Biancheri, e farsi capace che non vi sarebbe veramente guadagno di tempo se la Commissione rimanesse in Torino, senza procedere ad altre inchieste, mentre si vanno completando quelle già fatte.

DE VIRY. Après ce que vient de déclarer la Commission, je n'ai aucune difficulté de retirer ma proposition. Si je l'ai soumise à la Chambre, c'est parce que je crois que les collègues doivent être représentés le plus tôt possible dans cette enceinte, et que M. Biancheri avait dit que dans deux ou trois jours toutes les vérifications sur lesquelles la Commission a déjà commencé son travail, pouvaient être achevées.

BIANCHERI. Je n'ai jamais dit cela.

DE VIRY. Alors il m'a paru qu'il eût été beaucoup mieux que la Commission référât immédiatement, c'est-à-dire qu'elle attendit 2 ou 3 jours, plutôt que devoir retarder peut-être encore un mois, ou même plus, avant de nous faire aucun rapport.

Je prends acte de ce que la Commission nous a dit: qu'à son retour elle nous soumettrait quelques travaux déjà achevés, quelques élections déjà vérifiées, et je demande à la Chambre au moins qu'on décide qu'on fera imprimer toutes ces pièces, afin que nous puissions en prendre connaissance chacun individuellement; car nous avons droit d'examiner toutes les dépositions des

TORNATA DEL 1° MARZO 1858

témoins, pour pouvoir venir à la Chambre les discuter, comme on a fait pour toutes les autres élections. Je pense que la Commission et la Chambre n'auront aucune difficulté de consentir à cette partie de ma proposition. Pour le reste je prends acte de la promesse faite par la Commission, et je m'en remets à ce que décidera la Chambre, puisque ce n'est que dans l'intérêt général que j'ai adressé ma demande.

PRESIDENTE. L'onorevole De Viry avendo ritirato la sua proposta relativa alla presentazione immediata delle relazioni sulle inchieste già fatte, mantiene l'altra proposta relativa alla stampa delle relazioni e di tutte le informazioni ed esami assunti dalla Commissione. Metterò ai voti questa seconda proposta.

LEARDI. Domando la parola.

Mi pare che la proposta dell'onorevole De Viry sia per lo meno intempestiva, poichè la Camera non potrebbe ora giudicare dell'opportunità della stampa di questi documenti, senza averli prima esaminati, o per mezzo di una Commissione, o col depositare i detti documenti alla Segreteria, onde ciascun deputato possa ivi prenderne visione.

Quando poi la Camera conoscerà l'importanza e l'opportunità della loro pubblicazione, allora, secondo il mio avviso, sarà il caso di discutere la proposta dell'onorevole De Viry.

PRESIDENTE. L'onorevole De Viry propone la stampa della relazione e dei documenti relativi alle inchieste, ed il deputato Leardi propone che si sospenda questa decisione sino alla presentazione dei lavori per parte della Commissione.

La proposta sospensiva avendo la priorità, la pongo ai voti.

Chi intende approvare la proposta sospensiva fatta dall'onorevole Leardi, voglia alzarsi.

(È approvata.)

Il deputato Cavallini Carlo ha facoltà di riferire sull'elezione del collegio di Varazze nella persona del signor conte Costa della Torre.

CAVALLINI C., relatore. Collegio di Varazze.

Ho l'onore di riferire alla Camera il risultato della elezione di Varazze nella persona del signor conte Ignazio Costa della Torre.

Questo collegio è diviso in due sezioni, quella di Varazze e di Sassello.

Il numero degli elettori iscritti nelle due sezioni è di 349; il numero dei votanti fu di 243.

Il conte Costa della Torre riportò 145 voti nelle due sezioni; il marchese Francesco Pallavicini voti 59; il cavaliere dottore Zunini Francesco voti 36; il signor Bussone voti uno; schede disperse una.

Il numero dei voti è precisamente corrispondente a quello dei votanti; nessuna irregolarità avvenne nelle operazioni elettorali; non vi sono nè proteste nè richiami.

Non si ha altro a notare se non che si tardò alquanto a riferire sopra questa elezione, perchè mancava l'originale del verbale della sezione di Sassello; ma, dietro

richiesta dell'ufficio, detto originale essendo pervenuto alla Camera questa mane, e da esso risultando che tutta l'operazione fu regolare, altro non rimane all'ufficio che di proporvi la conferma della elezione del collegio di Varazze.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio per la conferma della elezione di Varazze nella persona del signor conte Ignazio Costa della Torre.

(È approvata.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO AGOSTINO FARA SULL'IMPOSTA PREDIALE IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Fara Agostino al ministro delle finanze sopra la distribuzione dei tributi nell'isola di Sardegna.

FARA AGOSTINO. Dalle prime Sessioni del Parlamento nazionale i deputati della Sardegna si lamentavano perchè l'isola era oppressa da moltissimi contributi, e come questi gravitassero sopra le sole proprietà dei villaggi, e come le città ne fossero esenti in forza d'antichi privilegi.

Dicevasi allora che i villici erano schiacciati da tante prestazioni che loro si chiedono a titolo di donativo ordinario e straordinario, sussidi, poste, ponti e strade, casermaggio e paglia, contribuzioni surrogate alle feudali ed altre simili, nel mentre che dai più doviziosi della città nulla si pagava.

Era fondato il primo punto di querela; non del tutto il secondo; è vero che gli abitatori della città non pagavano direttamente contribuzioni, ma in loro vece le pagavano i civici erari, e noi rammentiamo che il municipio di Cagliari versava, nel 1848, nell'erario dello Stato per le diverse contribuzioni, lire 49,238 05.

Era però vero che la condizione delle città fosse migliore di quella dei villaggi, ed era giustizia l'accogliere le rimostranze dei deputati della Sardegna che volevano che una sola fosse l'imposta, fosse equivalente al complesso di tutte le preesistenti, ed egualmente ripartita fra tutti i possidenti dell'isola.

Si venne con sì fatto divisamento in sul sanzionare la legge che abolendo ogni e qualunque contributo, donativo o prestazione, statuiva in massima la contribuzione prediale che dovesse gettare un equivalente prodotto, per il riparto del quale ordinavasi la formazione del catasto provvisorio, che, male a proposito, facevasi credere potersi condurre a termine in tutto il 1852.

Ma quest'anno era già prossimo alla sua metà, quando cessava la speranza di vedere ultimate a tempo le operazioni necessarie che dovevano condurre al riparto del totale tributo per provincie, per comuni e quindi per possidenze. Si venne perciò in sullo stabilire il tributo per *quotità*, e nel fissare questa insorsero molte dissensioni, massime nel Senato.

Proponevala il Ministero al dieci per cento sulla

stima dei redditi delle possidenze con altri tali centesimi d'aggiunta a disposizione del Governo, tassa che il senatore Musio dimostrava eccessiva e superiore a tutte le prediali degli Stati continentali, giacchè in alcune provincie pagasi anche il cinque per cento.

Niente meno prevalsero i senatori Alberto Della Marmora e Vesme, che, come creduti pratici dell'isola, asserivano o vollero provare con certi loro calcoli che la quota del dieci per cento doveva gettare poco meno di 1,311,400 lire, nella quale somma calcolavasi il complesso di tutte le imposte abolite, comprendendovi pure elementi che non vi appartenevano: in conseguenza sancivasi la legge del 14 luglio 1852.

Ma, progredendo le operazioni censuarie, più fondati calcoli fecero conoscere che l'imposta prediale in Sardegna doveva gettare ben oltre a due milioni.

Approfittarono della nozione i deputati sardi allorchè trattavasi di provvedere alle congrue del clero dell'isola e, respingendo la proposizione che ne voleva mettere la spesa a carico dei comuni, vinse il partito di farla sopportare all'erario dello Stato, bensì con la condizione che, qualora il tributo prediale non raggiungesse la cifra in cui calcolavansi le soppresse tasse di lire 1,211,400, con di più di quella che veniva stabilita per sussidiare il clero in lire 800,000, ciò che tutto rilevava così a lire 2,111,400, si dovesse provvedere alla deficienza mediante centesimi addizionali in aggiunta alla prediale stessa che comprendeva tanto i beni rurali che i fabbricati.

Questa legge, emanata nel 23 marzo 1853, provvedeva in sì fatto modo per i soli due anni 1853 e 1854, e fu poscia estesa ancora al 1855; notisi però che in quest'ultimo anno si fecero notevoli risparmi negli assegnamenti al clero.

Creata indi in poi, colla legge 29 marzo 1855, la Cassa ecclesiastica, se gli addossava il carico di provvedere alle congrue del clero di Sardegna, e da questa Cassa, non già dallo Stato, furono indi poi pagate.

Ma, facendo astrazione di queste particolarità, e dando alla legge 23 marzo 1853 un'estensione di perpetuità, che non tiene col decreto 15 agosto 1857, mentre si accenna che a compiere le lire 2,111,400 della prediale mancano lire 178,262, si statuisce il modo di riscuotere dieci centesimi addizionali per ogni lira di imposta per gli anni 1853-54-55-56 assieme ad altrettanti degli anni 1857-58-59-60, con dimostrare l'intenzione di renderli così progressivi.

Poichè esiste l'accennata deficienza, potrà essere giusto che si rimborsi per gli anni 1853 e 1854, come vuole la legge 23 marzo 1853; potrà pure essere ammessa la maggiore imposta, ma in minore e più giusta proporzione per il 1855, e nulla di più per gli anni posteriori che non sono contemplati nella legge, e nei quali non sopportava l'erario la spesa del clero di Sardegna.

Anzi stando allo spirito della legge 14 luglio 1852, che si desume particolarmente dalla discussione fattane nel Senato, la quotità del 10 per cento devesi ridurre e portare a quell'altra che getti una cifra precisamente

eguale all'assieme delle tasse soppresse, giacchè risultarono falliti i calcoli dei senatori Della Marmora e Vesme, ed in questo modo risultando che nel 1856, nel quale lo Stato non faceva spese per il clero di Sardegna, sarebbesi pure esatta una maggior somma sopra le antiche contribuzioni di lire 621,738, si conosce che con questa si tiene più di quanto occorre a coprire il disavanzo degli anni 1853-54-55, che deve essere minore di lire 534,786.

Da quanto si ragiona viene dimostrato che il Ministero dava diverso senso alla legge 23 marzo 1853, ordinando nel decreto 15 agosto ultimo scorso la riscossione di 10 centesimi addizionali in aggiunta alla prediale, e dava alla medesima legge un carattere di perpetuità e progressività che non tiene.

Lo scopo di stabilire la prediale fu, come si disse, per aversi una sola ed unica imposta, e perciò si voleva fissare equivalente a quel complesso delle tasse soppresse; ma in progresso ne furono aggiunte tante altre ben più gravose delle tolte, ed in queste nuove imposte si riproducono alcune delle abolite come sarebbe la personale mobiliare che in molti comuni dell'isola faceva parte dei diritti feudali sotto nome di *fuochi* ed altri simili. Alcune delle imposte già comprese nella principale prediale furono ripetute nei centesimi addizionali, giacchè le spese a cui erano destinate furono addossate alle divisioni, alle provincie ed ai comuni: in questo novero sono il tributo casermaggio, paglia, ponti e strade. In simil modo alle divisioni, provincie e comuni si addossarono molte delle spese che prima erano a carico dell'erario, e fra queste lo stipendio degli impiegati delle intendenze, e parte dell'istruzione pubblica, per le quali cose in forma di centesimi addizionali si ripetono maggiori pagamenti di dazi.

Conchiuderò dunque domandando, a nome della Sardegna, che il Ministero non solo revochi il decreto del 15 agosto 1857, ma riduca la prediale a quel tanto per cento che getti 1,311,400 di lire, a cui ascendevano le tasse soppresse dallo spirito delle due leggi 23 marzo 1853, e 14 luglio 1852.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. L'onorevole Fara fece interpellanza al ministro delle finanze riguardo al decreto del 15 agosto 1857, col quale venivasi ad aumentare di dieci centesimi l'imposta prediale della Sardegna, affinchè si potesse raggiungere la cifra di lire 2,111,400, stabilita dall'articolo 4 della legge 23 marzo 1853. Egli, mentre consente che il Ministero aveva non solamente l'autorità, ma il dovere di stabilire questi centesimi addizionali per gli esercizi 1853 e 1854, dice che non poteva estenderli agli anni successivi, stantechè la legge, la quale prescriveva al Governo di stabilire quest'aumento qualora la imposta prediale della Sardegna non ascendesse alla somma di 2,111,400 lire, gli riservava questa facoltà unicamente per i due esercizi citati. Il Governo, facendosi interprete della legge del 1853 e di quella del 1852, secondo l'onorevole interpellante doveva por mente che il

tributo prediale per la Sardegna deve essere circoscritto a lire 1,312,000 e che il rimanente per raggiungere la cifra di lire 2,111,400 non può essere altro che un'aggiunta provvisoria, la quale deve cessare di mano in mano che vi saranno mezzi per far fronte alle spese relative al culto mediante i proventi della cassa ecclesiastica.

Risponderò all'onorevole preopinante nel modo più conciso e chiaro che mi sarà possibile.

Il Ministero doveva far eseguire la legge del 23 marzo 1853; fintantochè non venisse cambiata, essa non ha alcun carattere provvisorio.

Non troverà l'onorevole preopinante in questa legge alcun articolo il quale le faccia assumere un carattere provvisorio. È ben vero che nel 1° articolo si stabilisce che negli anni 1853 e 1854 gli assegni agli arcivescovi, vescovi, ecc., saranno portati sul bilancio dello Stato; ma quest'articolo non basta per dare un carattere provvisorio alla legge; le altre disposizioni non presentano quest'impronta. D'altronde, trattandosi di stabilire sul bilancio dello Stato la quota necessaria per sopperire provvisoriamente ai bisogni del clero di Sardegna, era naturale che non si dovessero contemplare se non se quegli esercizi ai quali, era urgente di provvedere, vale a dire agli anni 1853 e 1854; e la legge fu appunto discussa nella Sessione del 1853, riservando poi di proporre nei bilanci successivi la stessa somma, qualora fosse giudicata opportuna.

In quanto poi a tutte le altre disposizioni, e particolarmente a quella contenuta nell'articolo 5, che stabilisce il tributo prediale della Sardegna in 2,111,400 lire, la legge non ha alcun carattere provvisorio. Con ciò io non intendo dire che essa debba essere immutabile.

Non è neppur necessario avvertire che il Parlamento non solamente ha diritto di mutarla, ma che nella discussione si è riservata questa facoltà tanto al Governo, quanto al Parlamento, quando fosse conosciuto il prodotto che sarebbe risultato dal catasto di Sardegna, e fosse anche meglio appurato il bisogno del clero dell'isola; ma sintantochè non verrà una mutazione, non si può dare un carattere provvisorio alla legge 23 marzo 1853; e per conseguenza il Ministero deve farla eseguire in tutte le sue parti.

Risultando pertanto dal catasto di Sardegna che il prodotto prediale calcolato sulla base del 10 per cento non gittò che un milione 933 mila lire, il Governo doveva, per l'esecuzione dell'articolo 5, della legge 23 marzo 1853, aggiungere tanti centesimi addizionali quanti bastassero per aver la somma di 2,111,400 lire. Quindi non posso ammettere l'opinione dell'onorevole interpellante che il Ministero abbia ecceduto i limiti collo stabilire 10 centesimi all'imposta della Sardegna, non solamente per gli anni 1853-54, ma per i successivi, fino al 1859.

Ma una questione assai più grave sollevò l'onorevole interpellante, ed è che il tributo prediale della Sardegna si debba intendere stabilito nella somma di 1,311,000 lire, e che il rimanente per raggiungere i due milioni 111,000 non sia che provvisorio, non sia che tempora-

rio e debba cessare quando vi saranno mezzi particolari o somministrati dalla Cassa ecclesiastica od ottenuti da un altro provvedimento legislativo riguardo ai beni del clero per sopperirvi. Io non so come l'onorevole preopinante possa farsi quest'opinione, quando in una legge anteriore del 1852, quella cioè che determina su quali basi doveva stabilirsi l'estimo della Sardegna, è detto che debba fissarsi il 10 per cento. Il catasto fatto sopra questa norma diede 1,933,000 lire; ora come mai si potrà annullare la base stabilita per legge sul tributo prediale della Sardegna del 10 per cento, rinunciare ad una quota del tributo che è versato dalla Sardegna in ragione del 10 per cento, e ridurla ad un milione 933,000 lire circa? Io credo che bisognerebbe per questo annullare la legge del 1852 che stabilisce il 10 per cento; dirò di più che, per quanto mi posso ricordare, nella lunghissima ed intricata discussione che ebbe luogo in questo Parlamento nel 1852, quando si discusse la legge del 23 marzo, nessun deputato, nemmeno fra i rappresentanti della Sardegna fece la riserva, che il prodotto prediale della Sardegna dovesse ridursi nei limiti di un milione e 300,000 lire, quando vi fossero stati altri mezzi per far fronte alle spese del clero.

Tutti i deputati della Sardegna dichiararono che, secondo il loro modo di pensare e secondo le spiegazioni che essi credevano di avere avuto nell'occasione che si discuteva quel progetto di legge innanzi alla Commissione della Camera e nelle conferenze avute coi ministri che allora siedeavano su questi banchi, dichiararono tutti che il prodotto prediale della Sardegna doveva essere basato sul 10 per cento, e che in questo tributo del 10 per cento dovessero però essere comprese tutte le spese, anche quelle del culto; ma nessuno si è riservato mai la facoltà di sottrarne dappoi le spese del culto che allora si calcolavano nella somma di 800,000 lire, per far fronte a questa spesa.

Quest'opinione dei deputati della Sardegna palesata allora non venne però accettata dal Ministero; il Ministero persistette sempre nella sua dichiarazione che il 10 per cento sul tributo prediale da pagarsi dalla Sardegna dovesse essere affatto indipendente da quella spesa che si sarebbe richiesta pel culto in quell'isola e che questa spesa dovesse sopportarsi o dai comuni o dalle provincie, e venire in qualche modo ripartita con centesimi addizionali nella Sardegna medesima; salvo però quando fosse conosciuto l'onere troppo gravoso proveniente all'isola da questa spesa pel culto, oltre a quella del 10 per cento pel tributo prediale che in tal caso il Governo sarebbe venuto in sussidio della Sardegna.

E questa opinione veniva in massima propugnata anche dalla Commissione che allora sosteneva innanzi alla Camera il progetto di legge, cioè che il Governo dovesse venire in sussidio della Sardegna, ma che non la si dovesse esimere dal contribuire, almeno in parte, alle spese del culto, indipendentemente dal 10 per cento pel tributo prediale che era stabilito colla legge precedente del 1852.

È vero che la differenza di opinione che esisteva allora

particolarmente tra i deputati sardi e il Ministero, cioè se nel 10 per cento del tributo prediale dovesse anche essere definitivamente compresa la spesa del culto della Sardegna, oppure, secondo l'avviso del Ministero, il 10 per cento del tributo prediale dovesse essere affatto a parte dalle spese del culto, non venne definita dalla Camera. E sarebbe solo per la considerazione che quella questione non venne decisa allora, che la legge per sè potrebbe presentare un carattere di provvisorietà. Ma questo carattere di provvisorietà lo presenterebbe per la natura stessa della questione che non fu allora definita, ma non certo per una disposizione legislativa che siasi inserita nella legge.

Diffatti, quale fu il temperamento adottato allora in via temporanea? Lasciando aperta, non decidendo la questione se le spese del clero di Sardegna dovevano essere contemplate nel contributo del 10 per cento della prediale, in via di pura transazione e temporaneamente si è stabilito che mediante la somma di lire 2,111,400 si sarebbe provveduto dallo Stato anche alle spese del culto.

Questa proposta fu accettata e dalla Commissione ed anche dai deputati dell'isola, e si pose fine in questo modo a una discussione assai lunga che destò molta opposizione nella Camera.

Essendosi compiuto nell'anno 1856 l'estimo prediale in Sardegna, venne riconosciuto che esso ascende alla somma di lire 1,935,000, cosicchè rimarrebbero a conto delle spese per il culto, ossia per assegni al clero sardo, lire 176,000 circa, cioè la differenza tra le lire 1,935,000 risultanti dal tributo prediale in ragione del 10 per cento sul prodotto netto delle terre e le lire 2,111,400 che furono fissate nella legge del 23 marzo 1853. Questa somma di lire 176,000 è quella che venne aggiunta al tributo prediale di Sardegna, mediante l'aumento di 10 centesimi addizionali, col decreto del 15 agosto 1857, per reintegrare l'imposta di lire 2,111,400, sia per gli esercizi 1853 e 1854 che per i successivi. Per i due primi esercizi non vi è contestazione; si tratta solo di conoscere se essa sia egualmente da riscuotersi in seguito.

Intanto che non è rinvocata la legge del 14 luglio 1852, il Governo deve senza dubbio esigerne l'esecuzione. Avvenne però nel 1855 un fatto che mutò lo stato delle cose e potrebbe determinare il potere legislativo a modificare quella legge, intendo cioè di alludere alla soppressione di alcune corporazioni religiose ed alla istituzione della Cassa ecclesiastica, i di cui redditi furono destinati alle spese del culto, tanto di terraferma che dell'isola.

Occorre quindi di decidere se non si debbano destinare i proventi di questa cassa al pagamento delle spese pel culto di Sardegna, sopprimendo cioè quella quota di imposta prediale eccedente il prodotto del 10 per cento che si era colla legge del 14 luglio 1853 destinata a quell'uso.

Se debba farsi non tocca al Ministero nè alla Camera di determinarlo fin d'ora; sarà necessaria una disposizione legislativa; poichè nè la legge del 14 luglio 1852,

nè quella del 23 marzo 1853 non risolsero questa questione, se le spese del culto per la Sardegna debbano essere o a carico dello Stato, o dell'isola soltanto, oppure dell'asse ecclesiastico.

Quando si esaminerà il progetto di legge per un prestito alla Cassa ecclesiastica con cui sopperire alle spese del culto, ovvero quando verrà in discussione il bilancio attivo dello Stato, sorgerà opportunamente l'occasione di risolvere questo punto; per ora parmi intempestiva una discussione maggiore, tanto più che la questione è complicata, nè si hanno in pronto gli elementi per trattarla a fondo.

Nondimeno l'interpellanza dell'onorevole preopinante non fu certamente inutile; essa avrà servito per eccitare l'attenzione della Commissione del bilancio o di quella incaricata dell'esame della legge per l'imprestito alla Cassa ecclesiastica.

Intanto quello che il Ministero non può ammettere si è che egli abbia commesso un'irregolarità col decreto 15 agosto 1857, giacchè non fece altro che applicare la legge tuttora in vigore del 23 marzo 1853; come non può del pari accordare che il contributo stabile dell'isola non sia quello del dieci per cento sul prodotto netto, riconosciuto in lire 1,935,000, ma debba essere limitato a lire 1,300,000, cioè a quella somma che pagavasi dall'isola prima della formazione del catasto. Ciò non può essere, poichè la legge del 14 agosto 1852 ha fissato il tributo prediale della Sardegna sulla base del dieci per cento del prodotto netto, e nessuna legge posteriore vi ha fin qui derogato; per conseguenza la Camera non può ora da sè stabilire altra base. Potrebbe farlo legislativamente, ma non può per via di interpretazioni stabilire che il tributo, che si è posto, del dieci per cento debba essere soltanto del cinque o del sei, come diverrebbe qualora l'imposta prediale si riducesse alla somma di lire 1,300,000.

Ecco le spiegazioni che io credo opportuno di dare all'onorevole interpellante.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Fara A.

FARA A. Il signor ministro ha detto che non trova nella legge verun articolo, il quale indichi che essa era transitoria; ma questo si deriva dalle discussioni avvenute in questa Camera e nel Senato.

Per provarvi, signori, che la legge 23 marzo 1853 era ed è veramente transitoria; per provarvi che le lire 2,111,400 siano in seguito all'obbligo assunto dal Governo di pagare le 800,000 lire di sussidio al clero; per provarvi che il 10 per cento imposto sulla prediale di Sardegna fu solo perchè si volle accollare alla Sardegna il peso di questo sussidio, che di giustizia non era, basterà che io richiami la vostra attenzione a quanto l'onorevole Sappa, relatore di quella Commissione, vi diceva nella sua relazione nella tornata del 23 febbraio 1853; vi richiamerò alla discussione del Senato ed a quanto ne disse il senatore Musio, pagina 300, tornata del 21 marzo.

L'onorevole Sappa vi diceva a pagina 1247: « che non fu riscatto di decime, ma fu vera abolizione, e che il

sussidio che vi si proponeva di dare al clero a carico dello Stato è quel sussidio che lo Stato è tenuto naturalmente a dare ai ministri della religione sua propria, e che questo principio non lo restringe nemmeno ai ministri di quella religione che dichiara sua propria, ma approvò che il Governo venga in sussidio di tutte le religioni che è obbligato a proteggere nello Stato, e perciò la Camera ha sanzionato sullo stesso suo bilancio un assegno per il culto valdese, ecc. » Dice inoltre che si sanciva una legge transitoria; dice che si statuiya il 10 per cento, perchè il sussidio era a carico dello Stato, che, se fosse a carico dei comuni, avrebbe proposto il 5 per cento; ora, non essendo più a carico dello Stato il sussidio del clero, ma bensì a carico della Cassa ecclesiastica, ne nasce la conseguenza che la Sardegna non è obbligata più a pagare il 10 per cento, nè a gettare sulla prediale lire 2,111,000, ma solo quel tanto che dava nelle varie contribuzioni soppresses, cioè 1,311,400 lire.

Il senatore Musio, respingendo l'emendamento del senatore Decardenas, lo respingeva perchè la legge 23 marzo 1853 era provvisoria e per solo due anni 1853 e 1854; la Camera dunque vede che arbitrariamente si vuol dare una progressività a questa legge col succitato decreto 15 agosto 1857.

Vengo ora a quanto disse il signor ministro sul 10 per cento che porta un milione e novecento mila lire; io ciò lo ammetto: ma non posso ammettere quello che egli disse di accordare un sussidio al clero di Sardegna col 10 per cento che perceve sulla prediale. Ben lungi dall'esservi disavanzo, il Governo percepisce molto più che colle contribuzioni che si soppressero.

Vuole dunque oggi il Ministero tener conto di una promessa fatta avventatamente, dirò così, da qualche deputato? Io penso di no: che il Governo percepisca il 10 per cento io ne convengo; ma che voglia portare questa somma a lire 2,111,000, per attenersi a questa promessa, ad una legge transitoria, fondata sopra calcoli che non erano stabili, ma ideali, mi pare che non sia conveniente.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Non mi pare che l'onorevole preopinante abbia ribattuto l'osservazione fatta che vi esista una legge la quale stabilisce per base del tributo prediale di Sardegna il 10 per cento, che non si possa variare questa legge e che il 10 per cento porta lire 1,935,000; nè che egli ci abbia in nessun modo provato che, ove si riducesse, come egli lo pretende, il tributo di Sardegna a lire 1,300,000, non si violerebbe il principio stabilito dalla legge del 1852, la quale determina questa quota al 10 per cento.

Tutta la questione non era relativamente a questo punto; la questione, agitata quando si discusse la legge sugli assegni al clero di Sardegna, era unicamente di vedere se nel 10 per cento, che si accettava come base del tributo prediale in Sardegna, vi dovesse essere anche compreso l'assegnamento al clero di quell'isola, oppure se questa spesa dovesse rimanere in disparte.

Questa era la questione ventilata. Alcuni dei deputati sardi sostenevano che la Sardegna avrebbe pagato un tributo del 10 per cento sulla rendita netta delle terre, ma che in questo tributo dovevano essere comprese tutte le imposte, anche quella delle decime. Il Governo si è riservata questa questione; anzi ha dichiarato che non credeva che nel 10 per cento dovessero anche essere contemplate le spese pel clero, che queste spese dovevano essere pagate in disparte, salvo allo Stato di venire in sussidio, quando lo avesse riconosciuto necessario: ma questa differenza tra i deputati sardi ed il Governo non fu decisa.

Siccome quando si discuteva la legge del 1852 sugli assegni al clero di Sardegna, non si conosceva ancora qual somma avrebbe fruttato il tributo dell'isola, basato sul 10 per cento della rendita netta, poichè alcuni credevano che avrebbe dato un milione, altri che non avrebbe dato che un milione e quattrocento mila lire, così si è venuto ad una transazione e si è detto: ebbene, per ora fondiamo i nostri computi sopra un dato positivo che possediamo: supponiamo che il tributo della Sardegna regolato sul 10 per cento della rendita netta debba versare lire 1,300,000, giacchè questa è la somma che ora si paga dai Sardi colle diverse loro imposte; supponiamo ancora che le spese pel mantenimento del clero salgano a lire 800,000; uniamo queste due cifre che danno un totale di lire 2,100,000 e stabiliamo che si debba pagare provvisoriamente questa somma finchè non si abbiano dati positivi sul prodotto del tributo prediale calcolato sul 10 per cento della rendita netta e sulle spese che si richiederanno per il culto della Sardegna. Ora si conosce che il tributo prediale dà la somma di lire 1,935,500; per conseguenza la Sardegna, quello che paga di più, lo paga pel clero dell'isola.

Ora che abbiamo i dati che risolvono la questione, bisogna studiarla e presentare qualche formola od al Ministero od anche alla Camera per mezzo delle sue Commissioni, qualora si voglia prendere l'iniziativa in una delle occasioni opportune.

I due dati, che prima non possedevamo, stanno adesso in nostra mano: cioè abbiamo il dato del tributo prediale in ragione del 10 per cento; abbiamo il dato delle spese del culto di Sardegna; per conseguenza la quistione può benissimo agitarsi riguardo alle spese del culto che deve sopportare la Sardegna; non così per quanto riguarda il tributo prediale, il quale è stabilito da una legge in ragione del 10 per cento.

Come soggiunsi, quando si presenterà un'occasione apposita per discutere in merito di questa quistione, i deputati della Sardegna potranno sostenere che nel 10 per cento debbono essere contemplate le decime che si pagavano pel clero di Sardegna, ed il Ministero vedrà se dovrà rimanere nell'opinione che queste spese sieno poste a parte: ma non si può tal cosa sostenere riguardo alla base del 10 per cento, imperocchè non possiamo farci a mutarla senza sconvolgere le basi del tributo prediale della Sardegna.

Dunque, come io già diceva, mi pare che in una qui-

stione così intricata sarà bene di attendere un'occasione più propizia per venire ad una decisione definitiva riguardo al punto in discussione; quest'occasione, come ho detto, si potrà prossimamente presentare. Ora intanto non posso accettare i due appunti dell'onorevole interpellante che il Ministero abbia commesso un'illegalità, e che il tributo prediale della Sardegna non debba essere di 1,935,000 lire, calcolato in ragione del 10 per cento.

PRESIDENTE. Essendo presente il deputato Cassinis, lo invito a prestare giuramento.

CASSINIS presta il giuramento.

PRESIDENTE. Il deputato Fara A. ha facoltà di parlare.

FARA A. Il signor ministro disse che nella legge non si tratta del sussidio al clero di Sardegna. Io credo di sì.

Per qual motivo i deputati sardi avrebbero avuto tanta bonomia da promettere 2,111,000 lire quando i tributi svariati che si sopprimevano in Sardegna non salivano che a lire 1,300,000?

Qualche fine lo avranno avuto; era il fine del peso che si addossava lo Stato di pagare il clero di Sardegna. Ora il clero di Sardegna lo paga la Cassa ecclesiastica e non lo Stato. È vero che lo Stato fa dei prestiti alla Cassa, ma intanto questi non sono che prestiti e chi paga il clero è la Cassa e non lo Stato.

Ora, non pagando lo Stato, io non trovo motivo per cui il Ministero voglia insistere sulla promessa che la prediale getti 1,111,000 lire. Io non contrasto poi che dia 1,933,138 lire, ma insisto perchè manca la condizione per la quale si era fatta questa promessa.

Io non sono legale, ma questi in un contratto dicono: è un contratto *do ut des*. Ora che cosa dà lo Stato al clero? Niente, perchè è pagato dalla Cassa ecclesiastica; dunque manca la condizione della promessa.

Io poi non ho tacciato di illegale l'operato del Ministero. Ho detto che io avrei data una diversa interpretazione alla legge.

Dunque vi faccio la proposizione che pel momento si sospenda l'esecuzione del decreto 15 agosto, dal momento che lo Stato non è in disavanzo dei dazi soppressi.

MASTIO. Qua non si pensava parlare dell'imposta prediale del 10 per cento stabilita per legge, ma che con l'abolizione di tutte le imposte, comprese anche le decime, il 10 per cento fissato per la prediale dovrà provvedere anche al sussidio del clero.

Per non ripetere le cose dette, faccio conoscere che nel tempo che si discuteva la legge prediale, alcuni pensavano che il 10 per cento darebbe lire 1,311,400, altri crederono che il 10 per cento ascenderebbe alla somma di due milioni, secondo un calcolo presuntivo fattosi.

In occasione di quella discussione l'onorevole ministro non negava doversi dare il sussidio al clero di Sardegna dall'erario, mi diceva di non volerlo dare, e perchè quello che si ricavava dall'imposta prediale non ammontava a 2,111,400 lire, calcolate le spese del clero ad

800 mila lire. Dopo tante discussioni si è fatta una transazione, colla quale si è detto che, non ammontando la prediale della Sardegna a 2 milioni e 111,400 lire, vi si supplirebbe con centesimi addizionali. Nei primi anni non si spesero pel clero le 800 mila lire richieste; nel 1853, 1854 e 1855 il Governo pagò questa somma; ma essendosi col decreto 29 maggio 1855 formata la Cassa ecclesiastica, il Governo non pagò più quella somma pel sussidio al clero di Sardegna, ma pagò la Cassa ecclesiastica, e così il Governo ne fu esonerato. Ora adunque si domanda che il decreto del 15 agosto 1857 non sia più progressivo, tanto più che nemmeno tutta la somma si spendeva. D'altronde è ancora da osservarsi che la somma data dal Governo in prestito alla Cassa ecclesiastica non si dà soltanto per sussidio al clero di Sardegna, ma anche per le congrue al clero del Piemonte, come risultò dalla relazione fatta dal deputato Robecchi. Non si potrebbe, a mio avviso, venir ora a questo riguardo ad una decisione definitiva; crederei quindi più opportuno si rimandasse questa quistione alla Commissione del bilancio; essa verificherà la cosa e ne riferirà, ed allora la Camera deciderà se si debba impedire il progresso del decreto; se si debba lasciare un tanto o non si debba pagare niente dei centesimi addizionali. Si tratta di verificare questa cosa, che sarebbe lunga e modestissima. Si rimandi adunque la quistione alla Commissione del bilancio, e dopo che questa l'avrà esaminata, la Camera deciderà nel modo che crederà più conveniente.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. L'onorevole preopinante ha conchiuso colla proposta che io aveva già fatta, di rimandare cioè la questione alla Commissione incaricata di riferire sul prestito da farsi alla Cassa ecclesiastica per assegnare al clero della Sardegna, oppure alla Commissione del bilancio. Ma io vorrei che avesse presente questa circostanza di fatto essenziale, cioè che la questione, se la Sardegna sia definitivamente tenuta a pagare le spese del culto, oppure se queste spese debbano già essere contemplate nel prodotto del dieci per cento, non è ancora decisa; ed è dalla decisione di questa questione che si vedrà se la Sardegna deve il soprappiù del dieci per cento allo Stato od alla Cassa ecclesiastica, oppure se non lo deve, e quindi se la legge del 1855, che ha stabilito la Cassa ecclesiastica, abbia esteso il beneficio di questa istituzione anche alla Sardegna, e conseguentemente con quella legge si sia definitivamente riconosciuto che la Sardegna non è più tenuta a pagare le spese del culto, e che queste devono essere pagate dalla massa dei beni della Chiesa.

Questa è la questione che resta ancora a definirsi e che la Commissione del bilancio, o, meglio forse ancora, quella che dovrà riferire sulla legge per l'imprestito alla Cassa ecclesiastica potrà prendere ad esame per quindi riferire alla Camera. Intanto la disposizione presa col regio decreto d'agosto 1857 non pregiudica i diritti futuri della Sardegna. Se veramente quell'isola ha sborsato per alcuni anni una somma di cui non sia debitrice,

la si potrà bonificare quando la questione sia decisa definitivamente.

Laonde io credo che non sia il caso di prolungare questa discussione. Non si tratta che di mandarla alla Commissione che ho accennato, perchè prenda una risoluzione e riferisca.

PRESIDENTE. Do lettura della proposta del deputato Agostino Fara:

« Lo Stato, non pagando, come non paga, il sussidio al clero di Sardegna, non è più il caso di esigere che la prediale di quell'isola getti lire 2,111,400, nè di dare esecuzione al regio decreto 15 agosto 1857. »

E subordinatamente propone:

« Prima di dare esecuzione al decreto 15 agosto 1857, si rivedano le leggi 14 luglio 1852 e 23 marzo 1853. »

Il deputato Loi ha la parola.

MASTIO. L'avevo chiesta prima.

Secondo quello che ha detto il signor ministro delle finanze, io propongo d'incaricarne la Commissione del bilancio o del prestito; non per discutere questo punto, ma bensì per prenderne nozione e riferirne alla Camera per decidere poi con un voto legislativo.

Il prolungare in questo momento i dibattimenti sarebbe inutile e non si deciderebbe niente.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Il Ministero non ha difficoltà a che la Commissione del bilancio oppure quella del prestito alla Cassa ecclesiastica ne sia incaricata. Nella Commissione del prestito probabilmente vi saranno membri appartenenti alla deputazione sarda, i quali, esaminata la cosa, potranno formulare una proposta.

Dopo la discussione che già ebbe luogo, mentre ed i signori interpellanti e la Camera ed il Ministero convengono tutti nell'opinione che quella sarà occasione opportuna per discutere la questione, mi pare inutile ogni specifica determinazione.

Volendo procedere a tutto rigore, basterebbe che l'onorevole interpellante formolasse la proposta che la questione venga demandata alla Commissione del prestito della Cassa ecclesiastica; ma la cosa è per sè tanto semplice, chiara e netta, che basta il vedere se dopo la istituzione della Cassa ecclesiastica si debba porre a carico di questa la sovvenzione al clero di Sardegna, oppure sia ancora il caso di imporre alla Sardegna dei centesimi addizionali, onde l'imposta raggiunga la cifra fissata nella legge del 1853.

La cosa è chiara dopo quanto si è detto; la Commissione incaricata dell'esame del prestito prenderà anche a disamina questa questione.

VALERIO. Io propongo un ordine del giorno così concepito:

« Rimandando queste questioni alla Commissione del bilancio, la Camera passa all'ordine del giorno. »

Io faccio questa proposta perchè la Commissione del prestito essendo già nominata, i commissari non avrebbero su questo punto istruzione alcuna dagli uffici che li prescelsero; invece nella Commissione del bilancio tutte le parti del paese sono rappresentate, e potrebbe

venirne fuori un risultato più utile; e forse per invito e lavoro della medesima si farà quella giustizia che, secondo me, spetta alla Sardegna in questa questione.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Se gli interpellanti desiderano che la questione sia rimandata alla Commissione del bilancio, noi non abbiamo difficoltà e vi aderiamo di buon grado.

CAVOUR G. Io pregherei l'onorevole Valerio a ritirare il suo ordine del giorno, ed eccone la ragione. Essa è semplicemente di procedura parlamentare.

Se per disgrazia quell'ordine del giorno non fosse accettato dalla Camera, questo mi sembrerebbe pregiudicare la questione; ma vi è un mezzo identico affatto per ottenere lo scopo cui vogliamo arrivare, ed è questo: si accordino tutti i deputati della Sardegna per proporre un emendamento alla legge del bilancio attivo col quale si sopprimano nel bilancio i 10 centesimi addizionali stabiliti col decreto citato.

Questo emendamento di pien diritto, essendo presentato da più di quattro deputati, è preso in considerazione e va alla Commissione del bilancio, senza bisogno d'ordine del giorno, e in virtù del regolamento.

Mi sembra più favorevole all'interesse della questione seguire quest'ultimo sistema che proporre un ordine del giorno il quale potrebbe essere rifiutato.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Loi.

LOI. Allo stato in cui la questione si trova, mi pare che non sia più il caso di entrare nel merito, perchè ministri ed interpellanti sono d'accordo che sia il caso di rimandarla ad una Commissione.

E a questo proposito conchiuderò anch'io coll'onorevole Valerio, perchè sia piuttosto la Commissione del bilancio che altra qualunque: anch'io credo che sia più adatta. Con questo però che essa sia autorizzata ad esporre la sua opinione non solo sull'esercizio del 1859, ma anche sugli esercizi passati, cioè sia autorizzata a vedere se da quando è stata pubblicata la legge sulla Cassa ecclesiastica, in virtù della quale questa è stata gravata dell'assegno a favore del clero di Sardegna, dovessero ancora pagarsi i centesimi addizionali.

In questo senso mi pare che, essendo la cosa giusta, possa darsene l'incarico alla stessa Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sappa.

SAPPA. Siccome pare che tutti siano d'accordo, non aggiungerò molte parole.

Osserverò solamente che la vera questione sta nel vedere se questi centesimi addizionali siano dovuti o no dopo che, non più lo Stato, ma la Cassa ecclesiastica dà il sussidio al clero di Sardegna, poichè lo Stato fa solamente un prestito. Qui sta tutta la questione, ed io credo che veramente il luogo di trattarla il più opportunamente sia il bilancio attivo alla categoria in cui si stanziava la somma che rappresenta l'importare presuntivo di questi centesimi; in quel luogo si presenterà il caso di vedere se i medesimi siano infatti dovuti, ovvero se cotesta imposta non abbia più ragione nella legge, e

quindi non sia lecito al Governo di ordinarne la riscossione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. Io aderirei ben volentieri alla proposta dell'onorevole Cavour, qualora credessi che l'ordine del giorno che ho proposto potesse venir respinto; ma mi pare che tutte le parti della Camera si mostrino d'accordo per accettarlo. Di più, quand'anche esso fosse rigettato, egli è evidente che il diritto di presentare un emendamento per parte dei deputati della Sardegna rimane intero, anche a malgrado del rigetto dell'ordine del giorno: di modo che i deputati della Sardegna invece di avere un mezzo solo, ne hanno due per far adottare la loro proposta.

Io quindi credo di dover mantenere l'ordine del giorno che ho proposto.

BARA A. Dopo la spiegazione data dall'onorevole presidente del Consiglio, io ritiro la mia proposizione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Valerio a voler formulare il suo ordine del giorno.

VALERIO. Sarebbe così concepito:

« Rimandando le questioni di cui si tratta all'esame della Commissione del bilancio, si passa all'ordine del giorno. »

LOI. Io vorrei che l'onorevole Valerio accettasse la proposta che si rimandassero tutte queste questioni alla medesima Commissione.

VALERIO. Sì, sì, tutte!

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Certamente tutte le questioni sollevate dall'onorevole interpellante e dagli altri deputati devono essere demandate alla Commissione del bilancio: non bisogna pregiudicare la cosa nè in un modo, nè in un altro.

PRESIDENTE. Leggo la proposta fatta dal deputato Valerio:

« La Camera, rimandando le questioni di cui si tratta all'esame della Commissione del bilancio, passa all'ordine del giorno. »

Pongo ai voti quest'ordine del giorno.

(È approvato.)

APPROVAZIONE DEI PROGETTI DI LEGGE PER GLI SPOGLI 1851 E 1852 DEL MONTE DI RISCATTO DI SARDEGNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge riguardante lo spoglio generale del Monte di riscatto di Sardegna per l'esercizio 1851. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 328.)

È aperta la discussione generale su questo progetto.

Se nessuno domanda la parola, interrogo la Camera se intende passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli seguenti che sono approvati.)

« Art. 1. Le rendite e le spese proprie dell'anno mille ottocento cinquantuno ed i residui attivi e passivi degli

anni mille ottocento cinquanta e retro del Monte di riscatto in Sardegna sono stabiliti nelle seguenti somme:

« Le rendite accertate del mille ottocento cinquantuno in lire *cento cinquantasei mila ottocento cinquanta-cinque*, centesimi *trentotto* L. 156,855 38

« Le spese parimente accertate del mille ottocento cinquantuno in lire *cento novantatré mila ottantasei*, centesimi *quarantadue* » 193,086 42

« Epperchè con un disavanzo di . . . L. 36,231 04

« I residui attivi ed accertati del mille ottocento cinquanta e retro in lire *cento novantasei mila trecentoventinove*, centesimi *sessantaquattro* L. 196,329 64

« I residui passivi per spese accertate del mille ottocento cinquanta e retro in lire *duecento quarantanove mila trecentotto*, centesimi *diciotto* . . . » 249,308 18

« Epperchè con un disavanzo di L. 52,978 54 52,978 54

« Conseguentemente il disavanzo risultante dalla contabilità del 1851 e retro è stabilito in lire *ottantanove mila duecentonove*, centesimi *cinquantotto* L. 89,209 58

« Art. 2. Tanto i fondi di cassa, quanto le somme restanti ad esigersi e quelle restanti a pagarsi al chiudimento dell'esercizio 1851 saranno riprese nello spoglio attivo e passivo dell'esercizio 1852 nelle somme risultanti dalla situazione finanziaria del 7 dicembre 1852, firmato Pes di San Vittorio, intendente del Monte di riscatto di Sardegna, cioè quanto all'attivo in lire *cento novantotto mila trecento settantasei*, centesimi *ottantatré*, e rispetto al passivo in lire *duecento ottantasette mila cinquecento ottantasei*, centesimi *quarantuno*. »

(Si procede all'appello per la votazione a squittinio segreto.)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	99
Maggioranza	50
Voti favorevoli	92
Voti contrari	7

(La Camera approva.)

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sullo spoglio generale del Monte di riscatto di Sardegna per l'esercizio 1852. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 333.)

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, interrogo la Camera se intende passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli seguenti che vengono successivamente approvati senza discussione.)

« Art. 1. Le rendite e le spese proprie dell'anno mille ottocento quarantadue ed i residui attivi e passivi degli anni mille ottocento cinquantuno e retro del Monte

TORNATA DEL 1° MARZO 1858

di riscatto in Sardegna sono stabiliti nelle seguenti somme:

« Le rendite accertate del mille ottocento cinquanta-
due in lire *cento settantasette mila sessantotto*, centesimi
settantuno L. 177,068 71

« Le spese parimente accertate del mille
ottocento cinquantadue in lire *duecento-*
tredici mila centoventisei, centesimi *novan-*
tuno » 213,126 91

« Epperò con un disavanzo di . . . L. 36,058 20

« I residui attivi ed accertati del mille
ottocento cinquantuno e retro in lire *cento*
novantasette mila novecento undici, centesimi
cinque L. 197,911 05

« I residui passivi per spese
accertate del mille ottocento
cinquantuno e retro in lire *due-*
cento ottantaquattro mila otto-
cento settantanove, centesimi
quarantacinque » 284,879 45

« Epperò con un disavanzo
di L. 86,968 40 86,968 40

« Conseguentemente il disavanzo risul-
tante dalla contabilità del 1852 e retro è
stabilito in lire *cento ventitrè mila ventisei*,
centesimi *sessanta* L. 123,026 60

« Art. 2. Tanto i fondi di cassa, quanto le somme
restanti ad esigersi e quelle restanti a pagarsi al chiu-
dimento dell'esercizio 1851 saranno riprese nello spoglio
generale attivo e passivo dello Stato per l'esercizio 1853
nelle somme risultanti dalla situazione finanziaria del
1° ottobre 1853, firmata Pes di San Vittorio intendente
del Monte di riscatto di Sardegna, cioè quanto all'attivo
in lire *duecentotredici mila seicentonovantuna*, cente-
simi *dieci*, e rispetto al passivo in lire *trecentotrentasei*
mila settecentodiciassette, centesimi *sessanta*. »

(Si passa alla votazione per squittinio segreto sul
complesso della legge.)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti 96

Maggioranza 49

Voti favorevoli 85

Voti contrari 11

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Trattato di commercio e di navigazione col Belgio;
- 2° Proroga per la costruzione della ferrovia da Annecy
a Ginevra;
- 3° Relazione di petizioni.